

IL COMMA BIPARTISAN

Si dovrà porre molta attenzione, in questi giorni, ad un comma presente nel maxiemendamento alla Finanziaria 2007, a sua volta composto di 826 commi. L'articolo in questione, il 281, recita, tra le altre cose che nell'ambito di una istruzione obbligatoria impartita per almeno dieci anni "possono essere concordati tra il Ministero della Pubblica Istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione".

Questa formulazione dimostra due cose: che l'impostazione data al problema dell'innalzamento della qualità dei percorsi professionali da parte della legge Moratti (la n.53/2003) era giusta (salvo poi essere negata all'atto della sua messa in pratica) e che l'attuale maggioranza non ne può prescindere (salvo poi tentare di smorzarne l'impatto innovativo riciclando in pratica il modello integrato emiliano romagnolo). Vediamo. La soluzione data dalla legge Moratti alla dispersione scolastica che nel nostro Paese tra abbandoni e ripetenze raggiunge nel 2° anno della scuola superiore tassi del 17/18% consisteva nella delineazione di due sistemi (licei; istruzione e formazione professionale) ai quali si poteva accedere a 14 anni, dopo la scuola media. Purtroppo il cosiddetto secondo canale veniva annullato dal decreto attuativo n.226/2005 che spostava l'istruzione tecnica nel primo canale, quello liceale (salvo precisare che in un'unica sede, denominata "Campus", possono essere realizzati autonomamente i due percorsi).

Della legge Moratti per la verità resiste anche il decreto sul diritto-dovere all'istruzione, tanto che nella Finanziaria 2007 si fa riferimento ad una "istruzione" obbligatoria per almeno dieci anni, sottintendendo con questa formulazione che l'obbligo si possa assolvere tanto nei licei che nei percorsi di istruzione e formazione professionale. È appunto da qui che si sviluppa il comma 281 del maxiemendamento: sia o non sia unico il biennio della scuola superiore (Fioroni preferisce l'unitario; la sinistra radicale il modello unico), potranno sussistere percorsi e progetti in cui assolvere l'obbligo. È un segnale offerto al vasto mondo della formazione professionale, presente soprattutto nel centro-nord, affinché, sulla base delle esperienze proficue e ormai consolidate degli ultimi anni, si organizzi in accordo con la legislazione regionale per chiedere piena cittadinanza nel mondo della scuola che forma e non solo addestra.

A questo punto bisogna evitare due rischi. Il primo è che sotto il ricatto della sinistra estrema, che non vuole i percorsi, il comma venga di nuovo modificato nella discussione finale in Senato. Il secondo è che, una volta confermato, sia realizzato in prevalenza secondo il modello integrato emiliano romagnolo. I dati sulla dispersione dei ragazzi che frequentano questo segmento, resi noti da più fonti, certificano infatti il suo fallimento. I percorsi integrati abbassano, seppur di poco, il tasso di abbandono, ma elevano il tasso di promossi con debito formativo, costituendo anch'essi un fattore di dispersione (si sta a scuola senza imparare).

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 14

La risposta che in questi giorni allora può provenire dal mondo della formazione professionale più attivo e protagonista è di non abbassare la guardia, per essere in grado di giocare fino in fondo questa importante partita insieme alla regione. Come suggerisce il “Manifesto per la formazione professionale”, si tratta di permettere che continui a vivere, nell’ambito dell’istruzione, un’esperienza positiva di libertà educativa e di scelta per le famiglie.